

SUOR TERESA DI GESÙ GIMMA

Un cammino di santità

Presentazione: nel solco dei grandi santi carmelitani

Una scrittrice carmelitana

Quando un carmelitano legge gli scritti di Teresa di Gesù Gimma, sente aria di casa. La Gimma è una mistica nella migliore tradizione carmelitana; in essa alcuni fenomeni quali frequenti locuzioni, momenti estatici, sonno delle potenze – che come per Teresa d'Avila avvengono prevalentemente nella Santa Comunione – si inseriscono nel quadro di una vita spirituale genuinamente cristiana e di una consacrazione intensamente amata e vissuta, nella docilità al disegno divino che si manifesta inequivocabilmente in obbedienze sorprendenti e inaspettate e in avvenimenti ostacolanti che temprano una volontà tenace e una sensibilità eccessiva. Il senso globale della sua esperienza mistica è chiaramente di essere una dimensione dell'opera educativa di Gesù nei suoi confronti, che la plasma come fondatrice e formatrice e per questo la fa passare attraverso esperienze, che affinano in senso spirituale la sua sensibilità, liberano dalla preoccupazione umana e dalla tentazione di possesso il suo spirito, grazie alla continua prevalente tensione a immedesimarsi col suo Sposo amato.

Se gli scritti di Teresa d'Avila mostrano una spiccata qualità testimoniale, dentro la quale si possono cogliere dimensioni dottrinali e pedagogiche; se le opere di Giovanni della Croce brillano per la loro precisione dottrinale abbinata a una profonda analisi fenomenologica del vissuto spirituale cristiano; gli scritti della nostra Serva di Dio hanno uno spiccato carattere sapienziale, che li rende ricchi di insegnamenti pratici e di spunti meditativi. In particolare, è risaputo che la scuola carmelitana non eccelle nella meditazione dei misteri della vita di Cristo e delle pagine evangeliche, ma è tutta volta a raggiungere attraverso tutti i mezzi di cui la Chiesa dispone la Persona stessa di Gesù, nella quale si ha accesso al Padre: nella Gimma troviamo invece un tratto originale, che riguarda proprio il gusto per la meditazione del Vangelo (detti di Gesù, parabole, miracoli), nel quale si trova lo specchio autentico della propria vita e la luce necessaria per muovere i passi del proprio cammino nella giusta direzione, nel contesto dell'esistenza quotidiana con le sue incombenze e i suoi imprevisti. L'essere inserita profondamente nel tessuto affascinante e travagliato della storia, soprattutto grazie alla sua missione di fondatrice, non la porta a disperdersi e a essere assorbita dalle molteplici attività e dalla responsabilità di seguire la crescita materiale e spirituale del monastero da lei fondato. La lucida consapevolezza

che tutto viene da Dio attraverso le autorità ecclesiastiche e quindi tutto è da rimettere sempre nelle sue mani invisibilmente operose, trasfigura ogni vicenda, anche la più dolorosa e contraria – e molte ve ne furono –, grazie alla continua ricerca del volto dell'Amato e all'esercizio dell'abbandono fiducioso alla volontà misericordiosa di Dio, conquistato con tenace perseveranza nella fedeltà alla sua vocazione.

Temi e assonanze

L'assonanza delle parole e dei temi prevalenti della Serva di Dio con le parole e i grandi temi dei santi carmelitani maggiori risulta evidente. Si possono trovare affinità, assonanze, richiami a Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, a Elisabetta della Trinità, al Santo Padre e alla Santa Madre. Ne metterò in luce alcuni, sperando di invogliare alla lettura personale dei testi della Serva di Dio.

A mio avviso ella è soprattutto figlia di Santa Teresa di Gesù de Ahumada e di San Giovanni della Croce. È vero che la predilezione per l'immaginario floreale e per un certo stile letterario, tipico della letteratura religiosa devota a cavallo fra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, porterebbe facilmente ad avvicinarla a Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo. Credo, però, che questo accostamento toccherebbe più la forma che la sostanza. Allo stesso modo, il riferimento per lo più implicito ai testi della Scrittura – puntualmente annotato dal curatore del volume – sembrerebbe allontanarla da Santa Elisabetta della Trinità – recentemente canonizzata da Papa Francesco –, così esplicitamente debitrice della parola di Dio che assimila mirabilmente, mentre, a una lettura più attenta ai contenuti, echi elisabettiani sono chiaramente udibili, se non diventano espliciti, come quando racconta alla Madre del Monastero Regina Carmeli di Roma, che Gesù stesso le ha detto che deve essere una lode di gloria, desiderio che lei coltivava da anni, ispirato a Santa Elisabetta della Trinità.

Un caso esemplificativo può essere lo scritto dedicato alla semplicità, virtù che la Serva di Dio prediligeva. L'analogia con gli atteggiamenti tipici del bambino (l'insistenza, il rendersi attraente, l'impegno di apprendere, la lieta spensieratezza, il farsi portare) fa da *leit motiv* del brano, ma non si sente, come in Teresina, il genio di una bambina cresciuta, ma la fede adulta di una donna provata da innumerevoli sofferenze e contrarietà, che non si sente al centro dell'attenzione come la figlia più piccola della famiglia ma sente la responsabilità di essere lei d'esempio, come madre e sorella maggiore, alle sue figlie. La semplicità è atteggiamento fondamentale nel cammino di santificazione autentica, perché conduce a vivere alla presenza del Signore riferendo tutto alla sua santa volontà. La semplicità fiorisce nell'umiltà e porta con sé il gusto per la solitudine e il silenzio esteriore con cui si accettano serenamente contrarietà e precarietà (pensiamo soltanto all'"esilio" romano, alla seconda guerra mondiale, all'alluvione di Bari) perché si è nutriti e

sostenuti dall'intimo dialogo con lo Sposo, con il quale si può stare amandolo in ogni istante a dispetto di qualsiasi situazione.

Proprio il tema del vivere alla presenza di Dio e del suo farsi presente in ogni avvenimento è un altro di quelli tipicamente carmelitani, a partire dalla rivelazione di Dio sul monte al profeta Elia “nella voce di un sottile silenzio”; pensiamo alle splendide pagine che vi dedica Giovanni della Croce nel Cantico spirituale, quando ricorda che anche in peccato mortale l'anima non può essere senza Dio perché cesserebbe di esistere, perciò tanto più si rende poco a poco “visibile” nella fede e nell'amore che ne dipingono il volto nell'anima; all'esperienza di Teresa di Gesù, che per un anno e mezzo sentì il suo Signore risorto camminarle al fianco, per finire con Elisabetta della Trinità, che lo aveva talmente vivo nell'anima e vi era talmente immersa da sembrarle che potesse materializzarsi da un momento all'altro.

La realtà che più di tutte dà significato pieno alla vita nel Carmelo è la santità: “farsi” santi, anelare con tutto se stessi all'amore di Dio, lasciarsi conquistare da questo amore, non per se stessi, per essere migliori o stare bene, ma per essere uno strumento efficace nelle mani del Padre, affinché egli possa salvare tante anime. Questa era la maggiore preoccupazione della santa madre Teresa, che voleva i suoi monasteri come fiaccole nella notte del mondo, centri di irradiazione dell'amore divino, che nessuna avversità possa affievolire; era il cruccio del santo padre Giovanni della Croce, che vedeva tanta mediocrità nella vita consacrata e spreca la grazia divina copiosamente elargita dal Padre; è l'anelito di Teresa Gimma, che esprime nella brama di vivere unita a Dio unendo la sua volontà a quella di divina, facendo propri gli interessi e i sentimenti di Cristo in uno slancio generoso di assimilazione. Sa bene, sangiovanisticamente, che è necessario passare per uno spogliamento totale, per un annientamento di quanto è solamente proprio, per uno svuotamento che permetta a un altro Io di abitare nel proprio: prendere la propria croce e seguire Gesù sulla via del suo annientamento, mettere la volontà di un Altro al primo posto è la strada maestra, il crogiuolo necessario, il sacrificio d'amore che genera novità di vita in se stessi e negli altri. Santificarsi e non lasciare nulla d'intentato è l'impegno fondamentale, perché dall'essere santi dipende l'efficacia della missione: “rubare” al diavolo quante più anime possibile con una parola illuminante, consolante o di correzione; con il travaso dei propri beni spirituali dal proprio all'altrui cuore lasciandone disporre a Dio; con la disponibilità a fare quello che Dio vuole e si manifesta nella trama delle obbedienze (alla vocazione, a Dio, al Vangelo, all'autorità, a se stessi, alle circostanze. Tra parentesi, l'acuta coscienza dell'azione diabolica, benché obsoleto nella predicazione nonostante Papa Francesco ogni tanto la ricordi, è squisitamente evangelica e permette di leggere in profondità e lucidamente la storia personale, comunitaria, sociale, che altrimenti risulta incomprensibile e viene paradossalmente demonizzata).

Come Giovanni della Croce insegna magistralmente e Teresa d'Avila testimonia splendidamente amore e dolore, sacrificio e fecondità, distacco e libertà, svuotamento ed evoluzione della persona (e l'elenco potrebbe continuare a lungo) si intrecciano e sostengono reciprocamente. Infatti, nella relazione con Cristo la posta in palio non è un aggiustamento delle cose o un miglioramento morale, ma un radicale rifacimento della creazione, un rinnovamento che è trasformazione dell'uomo in Dio. La divinizzazione – ripreso dalla Seconda lettera di Pietro e messa come fine di ogni pratica spirituale da Giovanni della Croce – è tema caro alla Gimma: la natura dell'uomo è fatta per partecipare alla natura divina; l'uomo è l'essere fatto per essere abitato da Dio, per essere invaso, inondato, dall'Essere divino, per essere infiammato dal Fuoco incontenibile dell'eccessivo amore, della Passione divina che accende di passione la vita, riempie vuoti e solitudini, dona tenacia e operosità invincibili nel bene, rende formatori di persone libere di amare, fraterne, altruiste e generose. L'Eucaristia è l'appuntamento quotidiano con l'Amato che assimila e trasforma, ed è perciò il dono più prezioso, imprescindibile nutrimento del pensiero, del sentimento e dell'azione, Mistero di comunione personale sorgente di tutte le grazie, di consolazione e rinascita: con Gesù sempre nel cuore, nell'"aspra lotta tra la grazia e la ragione", "la grazia trionfa sulla ragione".

Concludo in bellezza e consonanza con quella che forse è la parola e realtà cardine del pontificato di Francesco, al punto da essere paradigma interpretativo del mistero e dell'azione ecclesiali: la misericordia è teresianamente l'esperienza di fondo della Gimma, che la colma di commossa gratitudine e inesauribile riconoscenza. Vi fa grande affidamento, perché qualifica l'essere e l'agire di Dio e s'incarna nell'affetto delle sorelle; la vede all'origine di tutti i benefici ricevuti nella sua vita e la invoca con fiducia, perché sa che è infinita. Così la Serva di Dio c'invita a non temere nulla, a intraprendere decisamente il cammino della santificazione fidandoci del disegno di Dio, lasciandoci plasmare dalla sua mano e trasformare dal calore del suo amore ardente e appassionato, per diventare "un capolavoro della Sua grande misericordia".

riferimento privilegiato al Cantico; il riferimento ai pastorelli e la
frequenza dell'affidamento al SS. Cuore